

Percorso L'autore e l'opera

Giovanni Boccaccio

4. Il *Decameron* [Invito all'opera]



Giovanni Boccaccio
Decameron

L'autodifesa: le Muse son donne

a cura di V. Branca, Einaudi,
Torino, 1991

Il brano è tratto dall'*Introduzione* alla Quarta giornata, in cui Boccaccio si difende dalle accuse dei suoi detrattori. Stupito d'essere fatto oggetto di critiche per delle semplici "novellette" scritte in volgare fiorentino e in uno stile umile e dimesso, lo scrittore risponde in modo circostanziato ad ognuna di esse.

Sono adunque, discrete donne, stati alcuni che, queste novellette leggendo, hanno detto che voi mi piacete troppo e che onesta cosa non è che io tanto diletto prenda di piacervi e di consolarvi e, alcuni han detto peggio, di commendarvi¹, come io fo. Altri, più maturamente mostrando di voler dire, hanno detto che alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionar di donne o a compiacer loro. E molti, molto teneri² della mia fama mostrandosi, dicono che io farei più saviamente³ a starmi con le Muse in Parnaso che con queste ciance mescolarmi tra voi⁴. E son di quegli⁵ ancora che, più dispettosamente che saviamente parlando, hanno detto che io farei più discretamente⁶ a pensare donde io dovessi aver del pane⁷ che dietro a queste frasche⁸ andarmi pascendo di vento⁹. E certi altri in altra guisa essere state le cose da me raccontatevi che come io le vi porgo s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare¹⁰.

Adunque da cotanti e da così fatti soffiamenti¹¹, da così atroci denti, da così aguti, valorose donne, mentre io ne' vostri servigi milito¹², sono sospinto, molestato e infino nel vivo trafitto. Le quali cose io con piacevole¹³ animo, sallo¹⁴ Idio, ascolto e intendo: e quantunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi, senza rispondere quanto si converrebbe, con alcuna leggiera risposta tormegli dagli orecchi¹⁵, e questo far senza indugio. Per ciò che, se già, non essendo io ancora al terzo della mia fatica¹⁶ venuto, essi sono molti e molto presummono, io avviso che avanti che io pervenissi alla fine essi potrebbero in guisa esser moltiplicati, non avendo prima avuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica mi metterebbero in fondo¹⁷; né a ciò, quantunque elle sien grandi, resistere varrebbero le forze vostre. Ma avanti che io venga a far la risposta

1. commendarvi: elogiarsi.

2. molto teneri: solleciti, preoccupati.

3. farei più saviamente: mi comporterei più saggiamente.

4. a starmi... tra voi: a stare con le Muse sul monte Parnaso piuttosto che mescolarmi a voi con queste sciocchezze. Con questa metafora Boccaccio intende sottolineare l'accusa mossagli di non trattare temi più nobili e seri (degni delle Muse del Parnaso, cioè della gloria poetica) e di intrattenersi, invece, con argomenti di poco conto come l'amore, per esempio. Il Parnaso è un monte della Beozia, in Grecia, anticamente sacro ad Apollo e ritenuto

dimora delle Muse. Le Muse, figlie di Zeus e Mnemosine (la Memoria) sono divinità raffigurate come nove fanciulle, ognuna delle quali protegge un ramo delle arti o delle scienze: Calliope, la poesia epica; Clio, la storia; Erato, la poesia amorosa; Euterpe, la musica; Melpòmene, la tragedia; Polimnia, la poesia lirica; Talia, la poesia satirica; Tersicore, la danza; Urània, l'astronomia. Guidate da Apollo, dio del canto, della musica e della poesia, dimorano su una delle due cime del Parnaso (Elicona), mentre Apollo dimora sull'altra cima (Cirra).

5. son di quegli: ci sono quelli.

6. farei più discretamente: mi

comporterei in modo più saggio.

7. donde... pane: come ottenere un guadagno.

8. frasche: sciocchezze.

9. pascendo di vento: nutrendo di vento, cioè perdendo tempo.

10. E certi altri... dimostrare: certi altri si sforzano, a danno (*in detrimento*) della mia fatica, di dimostrare che le cose da me a voi raccontate si sono svolte in altro modo (*in altra guisa*) da come io ve le presento. La costruzione è inversa e la proposizione è retta da *di dimostrare*.

11. soffiamenti: soffi di vento con riferimento alla parte iniziale omessa in cui l'autore paragona l'invidia al vento.

12. mentre... milito: mentre scrivo in vostro onore.

13. piacevole: sereno.

14. sallo: lo sa.

15. tormegli dagli orecchi: levarmeli dalle orecchie; *-gli* (complemento oggetto) sono i soffi di vento dell'invidia.

16. al terzo della mia fatica: Boccaccio ha scritto le novelle fino alla Terza giornata.

17. io avviso ... in fondo: io penso che, man mano che vado avanti fino a concludere (l'opera), aumenterebbero, non avendo ancora avuto da me nessuna risposta.

18. acciò che: affinché.

a alcuno, mi piace in favor di me raccontare, non una novella intera, acciò che¹⁸ non paia che io voglia le mie novelle con quelle di così laudevole compagnia¹⁹, quale fu quella che dimostrata v'ho, mescolare, ma parte d'una, acciò che il suo difetto stesso sé mostri²⁰ non esser di quelle; e a' miei assalitori favellando dico

[Segue, nell'*Introduzione*, la prima novella raccontata direttamente da Boccaccio stesso, la cosiddetta "novella delle papere"]

Il fiorentino Filippo Balducci, in seguito alla morte della moglie, di cui era profondamente innamorato, decise di ritirarsi con il figlioletto di appena due anni in un luogo solitario, sul monte Senario, per vivere come un eremita al servizio di Dio, tra elemosine e preghiere, lontano da ogni tentazione terrena. Molti anni dopo si recò a Firenze con il figlio ormai diciottenne, il quale ammirava i buoi, i cavalli, i palazzi, le case, le chiese. Quando il giovane gli chiese che cosa mai fossero certe belle ragazze che in quel momento passeggiavano per strada di ritorno da una cerimonia di nozze, il padre per non destare nel figlio desideri peccaminosi, rispose che si chiamavano papere e che erano creature brutte e malvagie. Il figlio, meravigliato, rispose che non gli era parso di vedere mai alcuna cosa così bella né così piacevole e che le riteneva più belle degli angeli visti nei dipinti. «Se mi volete bene», disse, «portiamoci con noi sul monte una di queste papere e io le darò a beccare (*sfamerò*)». Il padre si pentì di aver condotto con sé il giovane a Firenze ma capì che occorre rispettare la forza della natura, perché l'istinto sessuale è più forte delle esigenze morali e religiose.

Dicono adunque alquanti de' miei riprensori²¹ che io fo²² male, o giovani donne, troppo ingegnandomi di piacervi, e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso²³, cioè che voi mi piacete e che io m'ingegno di piacere a voi: e domandogli se di questo essi si maravigliano, riguardando, lasciamo stare gli aver conosciuti gli amorosi basciari e i piacevoli abbracciari²⁴ e i congiugnimenti dilettevoli che di voi, dolcissime donne, sovente si prendono; ma solamente a aver veduto²⁵ e veder continuamente gli ornati costumi e la vaga bellezza e l'ornata leggiadria e oltre a ciò la vostra donnesca²⁶ onestà; quando colui²⁷ che, nudrito, allevato, accresciuto²⁸ sopra un monte salvatico e solitario, infra li termini²⁹ d'una piccola cella, senza altra compagnia che del padre, come vi vide, sole da lui disiderate foste, sole adomandate, sole con l'affezion seguitate³⁰.

Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro se io, il corpo del quale il cielo produsse tutto atto a amarvi e io dalla mia puerizia³¹ l'anima vi disposi sentendo la virtù della luce degli occhi vostri, la soavità delle parole melliflue³² e la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se voi mi piacete o se io di piacervi m'ingegno, e specialmente guardando che voi prima che altro³³ pia-

19. laudevole compagnia: la brigata dei dieci novellatori.

20. il suo difetto... mostri: la semplicità e l'incompiutezza (*il suo difetto*) della novella mostrino che essa non appartiene al gruppo delle novelle del *Decamerone*.

21. riprensori: critici.

22. fo: faccio.

23. apertissimamente confesso: dichiaro, ammetto esplicitamente.

24. basciari... abbracciari: baci d'amore e abbracci piacevoli.

25. solamente... veduto: (considerando) anche solo l'aver veduto.

26. donnesca: nobile; il termine deriva da *domina*, "signora" nel

linguaggio cortese-feudale.

27. colui: si riferisce al figlio dell'eremita Filippo Balducci, di cui si narra nella novella prima riassunta.

28. accresciuto: cresciuto.

29. infra li termini: entro i limiti.

30. sole... seguitate: seguite con l'inclinazione dell'animo.

31. Riprenderannomi... puerizia:

Costoro mi criticheranno, aggrediranno, lacereranno (con le loro critiche) se io, il cui corpo per volere divino è stato creato per amarvi e sin dalla fanciullezza, mi sono messo a vostra disposizione.

32. melliflue: dolci come miele.

33. guardando... altro: tenendo presente che più di ogni altra cosa.

50 ceste a un romitello, a un giovinetto senza sentimento³⁴, anzi a uno animal salvatico? Per certo chi non v'ama e da voi non disidera d'essere amato, sì come persona che i piaceri né la virtù della naturale affezione³⁵ né sente né conosce, così mi ripiglia³⁶: e io poco me ne curo.

55 E quegli che contro alla mia età parlando vanno, mostra mal che conoscano che, perché il porro abbia il capo bianco, che la coda sia verde³⁷: a' quali, lasciando il motteggiar da l'un de' lati³⁸, rispondo che io mai a me vergogna non reputerò infino nello stremo³⁹ della mia vita di dover compiacere a quelle cose alle quali Guido Cavalcanti e Dante Alighieri già vecchi e messer Cino da Pistoia vecchissimo, onor si tennero, e fu lor caro il piacer loro⁴⁰. E se non fosse che uscir serebbe del modo usato del ragionare, io produrrei le istorie in mezzo⁴¹, e quelle tutte piene mostrerei d'antichi uomini e valorosi, ne' loro più maturi anni sommamente avere studiato di compiacere alle donne: il che se essi⁴² non fanno, vadano e sì l'apparino⁴³.

60 Che io con le Muse in Parnaso mi debba stare, affermo che è buon consiglio, ma tuttavia⁴⁴ né noi possiamo dimorar con le Muse né esse con esso noi⁴⁵. Se quando avviene che l'uomo da lor si parte, dilettersi di veder cosa che le somigli, questo non è cosa da biasimare⁴⁶: le Muse son donne, e benché le donne quel che le Muse vagliono non vagliano⁴⁷, pure esse hanno nel primo aspetto⁴⁸ simiglianza di quelle, sì che, quando per altro non mi piacesse, per quello mi dovrebbero piacere; senza che⁴⁹ le donne già mi fur cagione di comporre mille versi⁵⁰, dove le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione⁵¹.
70 Aiutaronmi elle bene e mostraronmi comporre⁵² que' mille; e forse a queste cose scrivere, quantunque sieno umilissime⁵³, si sono elle venute parecchie volte a starsi meco⁵⁴, in servizio forse e in onore della simiglianza che le donne hanno a esse; per che, queste cose tessendo, né dal monte Parnaso né dalle Muse non mi allontanano, quanto molti per avventura s'avisano⁵⁵.

75 Ma che direm noi a coloro che della mia fame hanno tanta compassione che mi consigliano che io procuri del pane? Certo io non so, se non che, volendo meco pensare quale sarebbe la loro risposta se io per bisogno loro ne dimandassi⁵⁶, m'avisò⁵⁷ che direbbono: «Va cercane tra le favole». E già più ne trovarono tralle loro favole i poeti, che molti ricchi tra' loro tesori, e
80 assai⁵⁸ già, dietro alle loro favole andando, fecero la loro età fiorire⁵⁹, dove in contrario molti nel cercar d'aver più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi⁶⁰. Che più? Caccinmi⁶¹ via questi cotali qualora io ne domando loro, non che, la Dio mercé ancora non mi bisogna⁶²; e, quando pur sopravvenisse

34. romitello... senza sentimento: giovane eremita dalla sensibilità repressa.

35. naturale affezione: naturale predisposizione (ad amare).

36. mi ripiglia: mi rimprovera (il soggetto è *chi non v'ama*).

37. mostra... verde: mostrano di ignorare che, se il porro ha la testa bianca, la coda è verde; il doppio senso allude all'uomo con i capelli bianchi ma sessualmente virile.

38. lasciando... de' lati: lasciando da parte gli scherzi.

39. nello stremo: alla fine.

40. onor... loro: considerarono un onore e stette loro a cuore la bellezza (delle donne).

41. produrrei... in mezzo: metterei in mezzo le storie, i fatti.

42. essi: i critici.

43. apparino: imparino.

44. tuttavia: sempre.

45. essonoi: noi.

46. Se quando... biasimare: se talvolta accade che uno si allontani da loro, se prova piacere vedendo cose che somigliano a loro (alle donne), non è da biasimare.

47. quel... non vagliano: non valgono quanto valgono le Muse.

48. nel primo aspetto: a prima vista.

49. senza che: senza considerare che.

50. mille versi: molti scritti; *versi* riferito non solo alle poesie ma, per sineddoche, a tutte le opere da lui scritte.

51. dove le Muse... cagione: mentre le Muse non mi diedero motivo di comporne neanche uno.

52. Aiutaronmi... comporre: mi aiutarono molto e mi mostrarono come comporre.

53. e forse... umilissime: e forse mentre io lavoro a questa mia opera così priva di pretese.

54. a starsi meco: a stare con me.

55. per che... s'avisano: per la qual cosa, scrivendo (*tessendo*) questo libro, non mi allontanano

dal monte Parnaso né dalle Muse quanto molti probabilmente (*per avventura*) credono.

56. io per bisogno loro ne dimandassi: io per necessità chiedessi loro del pane (*ne*).

57. m'avisò: penso.

58. assai: molte persone.

59. fecero la loro età fiorire: vissero fino alla vecchiaia inoltrata.

60. perirono acerbi: morirono prematuramente.

61. Caccinmi: mi caccio.

62. non che... bisogna: sebbene la grazia a Dio (cioè la carità) ancora non mi sia necessaria.

il bisogno, io so, secondo l'Appostolo⁶³, abbondare e necessità sofferire⁶⁴; e
85 per ciò a niun caglia⁶⁵ più di me che a me.

Quegli che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro che
essi recassero gli originali: li quali, se a quel che io scrivo discordanti fossero,
giusta direi la loro riprensione⁶⁶ e d'amendar me stesso m'ingegnerei⁶⁷; ma
90 infine che altro che parole non apparisce⁶⁸, io gli lascerò con la loro oppinio-
ne, seguitando la mia, di loro dicendo quello che essi di me dicono.

63. l'Appostolo: è l'apostolo san Paolo (Lettera ai Filippesi, IV, 12).

64. abbondare... sofferire: vivere nell'abbondanza e sopportare la povertà.

65. caglia: importi.

66. riprensione: accusa.

67. d'amendar me stesso m'ingegnerei: sarei subito pronto a correggermi, a riparare.

68. ma infine... apparisce: finché essi si limitano a rimproverarmi solo con le parole.

ANALISI E COMMENTO

Le donne, l'amore, la poetica del realismo

I detrattori rimproverano a Boccaccio di voler compiacere il pubblico femminile, di metterlo al centro del suo discorso e di raccontare fatti non veritieri (*in altra guisa essere state le cose da me raccontatevi* rr. 11-12): sarebbe saggio alla sua non più giovane età affrontare temi più nobili ed elevati piuttosto che parlare di amore ed esaltare la bellezza femminile; ne otterrebbe persino un maggiore profitto economico.

L'autore attribuisce queste critiche all'invidia, ricorda che l'amore è una legge di natura che non si può contrastare – e lo dimostra con la novellina delle papere –. Prosegue poi affermando che non c'è contraddizione tra l'ispirazione poetica, le donne e l'amore; anzi, proprio le donne sono le ispiratrici della sua poesia (*le Muse son donne*, r. 65), lo hanno aiutato a comporre e gli hanno mostrato come farlo. Segno che la sua arte è legata all'esperienza vera, alla realtà quotidiana che ha cercato di rappresentare nelle novelle. E del resto, prima di lui illustri maestri (Guido Cavalcanti, Dante, Cino da Pistoia), anche non più giovani, si sono occupati dell'amore, di questo istinto naturale vitale, positivo e irresistibile, cui non è saggio contrapporsi.

Se poi ciò non gli procurerà fama e ricchezza, poco male, dal momento che non è interessato a vivere nell'abbondanza.

Il valore letterario del *Decameron*

Nel brano Boccaccio espone anche le proprie idee sul valore letterario delle sue novelle. Esse non rappresentano un genere minore rispetto alla poesia, come qualcuno sostiene, ma adatto a rappresentare la realtà nel suo complesso e a dilettere il vasto pubblico.

Lo stile aulico

La costruzione elaborata e complessa del periodo si appoggia su inversioni, domande retoriche, uso del pronome personale, enclitiche nelle forme verbali al futuro (*Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi*) o al passato remoto (*Aiutaronmi, mostraronmi*). Non mancano figure retoriche (similitudini, sineddoche) che creano uno stile elevato a sostegno del rigore argomentativo.

LAVORIAMO SUL TESTO

PARLARE

1. Le critiche e l'autodifesa. Quali sono le critiche mosse a Boccaccio e con quali argomenti egli si difende dalle accuse di immoralità? Di quale strumento si serve per esporre le sue argomentazioni? Rintraccia i riferimenti testuali, utilizzando la tabella, e poi preparati a esporre le tue risposte in un intervento di circa **10 minuti**.

Le accuse dei detrattori	Le argomentazioni di Boccaccio
1. rr. 1 - 4	1. rr. 31 - 51
2. rr. 4 - 6	2. rr. 52 - 61
3. rr. 6 - 8	3. rr. 62 - 74
4. rr. 8 - 11	4. rr. 75 - 85
5. rr. 11 - 13	5. rr. 86 - 90

2. La concezione dell'amore. Quale concezione dell'amore l'autore esprime? A tale proposito, quale funzione svolge la novella delle papere?

3. Una dichiarazione di poetica. Perché l'espressione *le Muse son donne* contiene una dichiarazione di poetica?